

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Barthalay

Pavia, 2 maggio 1970

Caro Bernard,

ho aspettato a risponderti perché dobbiamo di nuovo riunirci in Italia (la vecchia Autonomia federalista) per vedere a che punto siamo con la nostra unità, e avrei voluto fornirti degli elementi. La situazione è difficile per tutti, ed è beninteso più difficile per te, a causa della debolezza del Mfe in Francia.

Ma ecco che tu mi dici, nella tua ultima lettera, che ciò che succede a Lione non è che un riflesso della situazione generale. È davvero così, e la prima cosa da fare è lavorare per ripristinare l'unità del nostro bastione (Milano, Torino e Genova), senza la quale non saremmo che degli individui isolati.

Nel frattempo forse ho fatto un piccolo passo avanti sulla via della legge. Siamo sempre più vicini a un bivio: la vecchia strada, che consiste nel cercare di sfruttare l'integrazione europea, ossia spingere sul piano inclinato del diritto di voto europeo le forze che hanno condotto il gioco; la nuova strada, che consiste nel porci al di là della situazione attuale dentro gli spazi ancora vuoti (dal punto di vista del potere) della fase della politica mondiale che si profila, spazi rispetto ai quali oggi non c'è che l'utopia della contestazione.

Per quanto riguarda il passato, la realtà ha ancora per noi un tratto preciso: il piano inclinato. Ho creduto di aver tentato tutto, e dunque che il risultato fosse ormai in mani altrui. Da qui il bisogno di esplorare nuove vie. Ma ha forse preso corpo una vec-

chia idea. Da molto tempo avevamo deciso di chiedere alle Direzioni dei partiti un incontro ufficiale. Certo, si trattava di avere prima l'accordo di un partito per aprire un varco nella fortezza. Ho pensato al Partito liberale. E in effetti ho appena avuto un colloquio con Malagodi che si è dichiarato pronto, dopo le elezioni, ad incamminarsi sui due fronti della legge e dell'esame dell'obiettivo finale, la Costituzione europea.

Come sempre, non si può sapere fino a dove potremo avanzare. Ma si apre una via. Si potrà sfruttare alla base il successo al vertice, far pressione sui partiti che non hanno risposto, forse fare una campagna popolare per la Costituzione europea in caso di sviluppi favorevoli. Si tratta di un'azione che ha due dimensioni europee, perché può essere sfruttata dal Mfe, e può avere delle ripercussioni nei raggruppamenti europei dei partiti. Se il Mfe, come al solito, non marcerà, essa nondimeno servirà a fare di noi il solo gruppo attivo. In più, se si profilassero dei successi a livello dei raggruppamenti internazionali dei partiti, forse il Mfe (e i suoi alleati) si muoverà.

Ti prego di non parlare a nessuno dell'intesa segreta con Malagodi. Ciò che si può finora dire è che la battaglia per la legge si è rivelata una vera battaglia politica, che impegna forze reali e che deve essere condotta seguendone da vicino gli sviluppi (è ancora una notizia riservata, ma so che lo stesso Rumor ha pregato il relatore della legge di procedere molto lentamente. È un segnale: i più attenti hanno capito che ciò che è in gioco è una cosa grossa, mentre il Mfe non l'ha capito).

Beninteso, tutto ciò a suo tempo. Il tempo della convergenza europea delle forze democratiche tradizionali, che è sempre più debole, ma è anche – a questo stadio di sviluppo dell'integrazione, e fintanto che non sarà rovesciato – di natura tale da permettere il passaggio all'Europa.

Per quanto riguarda l'avvenire, ci sono questi spazi vuoti. L'avvenire senza responsabilità, proprio come d'altro lato c'è la responsabilità senza avvenire. Nel mezzo, con un embrione di avvenire e di responsabilità, non ci siamo che noi. Ma non dipende solo da noi colmare questa scissione storica fondamentale, e stabilire un contatto con le forze dell'avvenire. Dipende anche dalla realtà. Così come le forze della responsabilità, anche le forze dell'avvenire sono concentrate nelle nazioni. Ogni forza storica si definisce attraverso il suo rapporto con il potere, vicino o lontano, e le forze dell'avvenire non sono ancora arrivate a porsi nel campo

della conoscenza. Prive fin dall'inizio di una vera alternativa, poiché una formazione spontanea è una formazione (incosciente) che rimane nel quadro degli Stati, esse rimangono nel campo dell'utopia. In questo campo il pensiero non è che la rivoluzione nei suoi riflessi puramente ideali, privi di ogni rapporto con la realtà. Di qui la logica fatale dei simboli, al posto della marcia della storia la marcia dei simboli: rivoluzione francese (democrazia), rivoluzione sovietica (socialismo), conclusione della rivoluzione socialista sviata in Russia. Di qui il ritorno al socialismo senza riferimento alla realtà, al socialismo pre-Marx, con le sue componenti anarchiche, soggettiviste ecc.

Fintanto che tutto ciò permane, e permarrà fino a che il potere non diventerà più duro, le nostre possibilità sul fronte dell'avvenire saranno molto limitate. E se il potere diventerà duro, la contestazione stessa si ridurrà a ben poca cosa, alla superficie, pur estendendosi allo stato latente, poiché i grandi numeri, come sta succedendo oggi, abitano gli spazi dell'utopia solo se il potere è debole, e non colpisce efficacemente. Scomparso il passato, il primo spazio che si aprirà per noi sarà l'élite dei giovani non ancora formati, e per questo ci vorranno dei testi, come hai detto tu, e una politica per la formazione dei quadri.

Nel quadro di queste riflessioni, ancora due osservazioni. Io non credo, per ora, che si debba lasciare il Mfe. Il Mfe è il primo anello della catena del nostro rapporto con la realtà storica. Come tutte le avanguardie, è composto da una parte passiva (riflesso passivo degli elementi nuovi del corso della storia) e da una piccola parte attiva (riflesso attivo, autonomo, della realtà). Uscire dal Mfe significherebbe staccarsi da tutti i riferimenti alla realtà. Il primo ostacolo da superare sulla via della sovranazionalità è questo Mfe che cerca di essere sovranazionale, al di là delle Internazionali dei partiti.

Ci sono state delle avanguardie che hanno fatto delle scissioni (ad esempio i comunisti), ma solo quando si poté stabilire un contatto più diretto con il potere in causa attraverso il gruppo scissionista piuttosto che con il vecchio partito. Per quanto ci riguarda, penso che sarà sufficiente, al momento opportuno, porci di nuovo all'opposizione, più o meno dura a seconda delle circostanze.

Seconda osservazione. Autonomia federalista ha anch'essa i suoi arcaici imperii, i suoi elementi di eteronomia, che si trovano al suo interno, all'interno di ciascuno di noi ogni volta che cia-

scuno di noi non riesce a dominare la realtà che ci riguarda. In più essa ha i suoi compagni di strada. Non si può tenerli legati a noi con il pensiero puro della realtà, ma bisogna tenerli legati sia con questo pensiero che con mezzi psicologici, di potere, ecc. È qui che si trova il primo cerchio della nostra influenza, il primo contatto con la realtà, la possibilità stessa di essere sempre pronti a influenzare cerchie più ampie: Mfe, alleati del Mfe, raggruppamenti europei, partiti ecc.

So che tutto ciò è più difficile in Francia, a Lione, che in Italia. Ma questa è la sfida. Si tratta beninteso di dare ogni volta ciò che è possibile, di non proporsi mai l'impossibile. In fondo, la crisi è il pensiero dell'impossibile, e sempre si esce dalla crisi, sia essa individuale o di un gruppo, riconoscendo la realtà, ossia ciò che possiamo fare giorno per giorno. Forse domani non ci rimarrà che la rivista, e degli opuscoli per i giovani. Ma anche ciò deve essere sovranazionale. Per questo, non ci sei che tu.

Con molta amicizia

Traduzione dal francese del curatore.